



Sindacato Lavoratori Comunicazione

Illustrissimo Presidente, onorevoli rappresentanti della Commissione di Vigilanza Rai,

visto il Decreto Legge n. 66 del 24 aprile 2014, specificatamente all'art. 20 e 21, dove si individuano misure di riduzione dei finanziamenti da canone per l'anno 2014, per 150 milioni di euro e una riduzione dei costi aziendali per il 2,5% (2014) e il 4% (2015) del margine operativo lordo, la Slc Cgil si trova nella necessità di chiedere un Vostro intervento, anche alla luce degli impegni che, attraverso la definizione del nuovo contratto di servizio, la stessa Commissione da voi presieduta richiede alla Rai.

E' utile sottolineare che da alcuni mesi si è avviato un processo che, con il contributo di tutti, parti sociali, lavoratori, vertici aziendali, ha provato a mettere in ordine i conti aziendali, a procedere con investimenti tecnologici, a meglio regolamentare il mercato del lavoro, anche attraverso la sottoscrizione del Contratto Nazionale di Lavoro il 7 febbraio 2013 ed un Accordo Nazionale il 4 luglio 2013, che ha consentito di oltre 400 lavoratori.

Operazioni che hanno portato, con un sacrificio importante soprattutto dei lavoratori, a far registrare nei conti aziendali un + 5 milioni di euro sul 2013.

Questo timido segnale di ripresa oggi è stato azzerato, vanificando il grande lavoro fatto, i sacrifici dai lavoratori sostenuti e il grande senso di responsabilità ancora una volta manifestato dalle oo.ss. con l'obiettivo di riformare la più grande azienda culturale del paese, salvaguardando la qualità propria del servizio pubblico, in una fase economica pesantissima (la pubblicità è passata dai 1.280 milioni di euro del 2008 ai 680 milioni del 2013).

Il decreto legge 66/2014 si inserisce infatti pesantemente nell'autonomia economica, editoriale ed industriale della Rai spa, mettendo in discussione il futuro del servizio pubblico, attraverso un provvedimento che prevede la riduzione del versamento delle somme relative all'imposta del canone raccolto per un importo di € 150 milioni per l'anno 2014.

Rimane ancora non sufficientemente chiarita l'articolazione delle sedi regionali (e provinciali, per le province autonome di Trento e Bolzano). Rischia di venire meno l'autonomia contabile e finanziaria, con l'obbligo, quindi, per RAI di cedere sul mercato quote di società partecipate, anche rispetto a partecipazioni strategiche di cui potrebbe perdere il controllo.

L'intervento del Governo produce dunque due forzature inaccettabili:

- 1) Compromette l'autonomia sia economica che produttiva (informazione, intrattenimento, cultura) del servizio pubblico.
- 2) Pregiudica, attraverso l'indicazione di cedere Rai Way e sedi regionali, l'assetto aziendale mettendo a serio rischio la conferma nel 2016 della concessione di servizio pubblico.

In ultimo, vista da parte sindacale, interviene pesantemente su un già difficile equilibrio interno che doveva vedere realizzati processi di regolazione del mercato del lavoro e redistribuzione delle risorse che i lavoratori avevano contribuito a realizzare con il loro impegno, e crea al contempo i

presupposti per una difficile tenuta occupazionale, determinando un diffuso e generale peggioramento delle condizioni di lavoro.

Per tutte queste ragioni, in data 6 giugno u.s. le Segreterie Nazionali SLC CGIL e UILCOM UIL, unitamente alle associazioni dei consumatori Federconsumatori e Adusbef hanno notificato una diffida ex art. 3, decreto legislativo 20 dicembre 2009, n. 198 al Ministro dello Sviluppo Economico a mezzo raccomandata a.r. e a mezzo ufficiale giudiziario.

La diffida, che si pone l'obiettivo di bloccare il taglio ampiamente definito incostituzionale dei 150 milioni a carico della Rai, rappresenta l'atto formale con cui le scriventi OO.SS., unitamente alle associazioni dei consumatori agiscono legalmente nei confronti del Ministero.

Non si può distrarre parte di una tassa di scopo per destinarla ad altri fini. Questo è il senso della diffida, per intimare al Ministero dello sviluppo economico l'adempimento degli obblighi di copertura economica già pattuiti con il concessionario del servizio pubblico radiotelevisivo.

Da anni infatti il MISE non corrisponde quanto dovuto in relazione alle prestazioni richieste alla Rai, determinando una situazione di sottocompensazione che si riflette pesantemente sugli utenti del servizio pubblico, sull'occupazione e sui trattamenti normativi e retributivi dei dipendenti Rai.

Il decreto legge n.66 del 2014 rischia di peggiorare irreversibilmente gli standard qualitativi ed economici stabiliti dall'AGCOM, nonché le prospettive occupazionali delle lavoratrici e dei lavoratori.

La diffida è il primo atto del procedimento disciplinato denominato "Ricorso per l'efficienza delle P.A.", uno strumento normativo che consente agli utenti una tutela giurisdizionale specifica nei confronti delle pubbliche amministrazioni inadempienti.

Trascorsi 90 giorni dalla ricezione della diffida e in caso di perdurante inerzia del MISE, è nostra intenzione proporre ricorso dinanzi al giudice amministrativo per violazione degli obblighi di corresponsione di quanto dovuto al servizio pubblico radiotelevisivo al fine di mantenere gli standard qualitativi concordati.

Ci preme ricordare che questa ingerenza del Governo rappresenta l'ennesima riproposizione di una riduzione della Rai servizio pubblico da noi più volte vissuta e con decisione respinta.

Stesso percorso, almeno per i capitoli, fu portato avanti nel 2001 con l'ipotizzata cessione del 49% di Rai Way e nel 2010/2012 attraverso piani industriali che immaginavano gli stessi capitoli di riduzione di spesa.

Interventi che ogni volta sono stati bloccati da chi (organizzazioni sindacali, associazioni, parti sociali, forze politiche e istituzioni) comprendeva il valore di un servizio pubblico radio televisivo, autonomo, libero, capace di produrre quei prodotti di qualità che mette tutt'ora in onda.

Oggi l'ennesimo attacco alla tenuta del servizio pubblico è rappresentato dal Dl 66/2014 che, se non cancellerà i capitoli che riguardano la Rai, avrà come effetto immediato il taglio di capacità

ideative e produttive, di investimenti infrastrutturali e formativi, cancellando la possibilità di avere nel nostro paese un servizio pubblico radiotelevisivo paragonabile a quelli degli altri paesi europei.

Con altrettanta determinazione e convinzione evidenziamo il fatto che l'organizzazione sindacale che rappresentiamo non ha mai posto rigidità di carattere corporativo o di mero mantenimento di status, mostrando con gli accordi sottoscritti la disponibilità e la volontà di modernizzare l'azienda, avendo però sempre chiaro l'obiettivo di non impoverirla in termini di risorse, professionalità e capacità produttive.

Per questo motivo riteniamo che la necessità di reperire risorse sia comprensibile oltre che condivisibile, ma che queste non possano essere sottratte al servizio pubblico, indicando tra l'altro nello specifico quali misure e quali tagli adottare.

Vendere quote di Raiway in questo momento significherebbe svendere un bene pubblico, d'importanza strategica per il paese, senza aver chiarito quale idea di utilizzo si ha della rete.

Esistono in Europa modelli cui è possibile guardare, ma sono esempi di tv pubbliche che, come la BBC, hanno fatto scelte precise in direzione di un rafforzamento dell'area editoriale, con l'obiettivo di convogliare risorse in grado di aumentare produzione e occupazione.

Niente del genere ci sembra essere in discussione per la Rai, destinataria piuttosto di un provvedimento necessario per contribuire al risanamento del Paese, con tutte le contraddizioni in premessa elencate.

Nessuno spreco viene infatti colpito per effetto del taglio di 150 milioni. Per quelli sarebbe sufficiente guardare agli appalti, alle mega consulenze, agli stipendi dei dirigenti che non avranno alcun tetto, senza contare le nomine di nuovi dirigenti che continuano a proliferare (le ultime sono del 12 giugno u.s.).

Le scelte del Governo, dunque, rafforzano la nostra convinzione che è ad una vera riforma della Rai che si debba puntare, per rendere il servizio pubblico italiano in linea con gli standard degli altri Paesi europei.

Per fare questo, è necessario prendere atto definitivamente del fallimento di un modello di Governance che non riesce a rispondere alle esigenze di un Servizio Pubblico indipendente

e moderno, che abbia quelle caratteristiche ideative, produttive e informative necessarie per garantire standard qualitativi che mettano la Rai in condizione di competere anche sul mercato estero.

Il C.d.A. ha aggiunto ai tagli economici la cessione di parte della Rete; la soppressione della società per l'estero, quest'ultima inserita a tutta forza in un decreto legge su altra materia; la societizzazione dell'area commerciale, privando la Rai di ulteriori 100 milioni di patrimonio, il più costituito peraltro da Convenzioni pubbliche oggetto di concessione dalla legge speciale attribuita alla Rai.

Un equilibrio economico della nuova società immaginato quasi esclusivamente sulle risorse pubbliche da Convenzione con le Pubbliche amministrazioni, aspetto singolare per una società che per dirsi commerciale deve poter operare in concorrenza con le altre imprese a parità di condizioni e senza aiuti di Stato.

Si dubita peraltro che la stipula delle Convenzioni pubbliche in scadenza possa essere nuovamente affidata alla società commerciale di Rai senza procedure di evidenza pubblica tra tutte le imprese che operano nel mercato, venendosi in tal modo a creare un vulnus circa l'ipotizzato equilibrio economico della stessa controllata Rai.

Inoltre, paradossale appare che per adempiere alle Convenzioni pubbliche delle quali la nuova società commerciale è divenuta titolare debba necessariamente avvalersi della stessa Rai, non avendo le dotazioni necessarie all'ottemperanza, rovesciando quella disposizione del Contratto di servizio che consente a Rai di avvalersi delle controllate e non viceversa.

Infine, il verosimile e ravvicinato ingresso dei privati nella nuova società commerciale, destinata per vocazione alla cessione di quote, certamente più di Rai Way, farebbe temere una vera e propria strisciante privatizzazione di attività di servizio pubblico, quest'ultima neppure autorizzata da un provvedimento legislativo, ancorché approvato ponendo la fiducia, nonostante i pareri di tre costituzionalisti che ne hanno evidenziato le criticità di legittimità costituzionale con riguardo alla Rai.

Alla luce di quanto esposto, denunciando la accelerazione con la quale la Rai, su spinta del Governo o per scelte proprie, sta procedendo a modificare il proprio assetto industriale, siamo convinti che anticipare la discussione sul rinnovo della " Concessione del Servizio Pubblico alla Rai" al 2014 sia indispensabile, più che opportuna.

Sarebbe a tal proposito necessario capire che fine ha fatto il Contratto di Servizio licenziato con parere favorevole da codesta Commissione di Vigilanza, per comprendere se è ancora quello il modello di riferimento per regolare i rapporti tra Stato e Rai e definire la mission del servizio pubblico italiano.

Per concludere, Slc Cgil, chiede alla Commissione di Vigilanza, in relazione a tutte le tematiche affrontate, di intervenire sulla Presidenza del Consiglio rispetto agli effetti che un tale atto normativo comporterà nei confronti della Rai; di sollecitare i Ministeri Competenti (Tesoro e Sviluppo Economico), per dare parere negativo alla proposta di cessione degli impianti trasmissivi della Rai; di impegnarsi verso Governo e Parlamento affinché alla Rai non siano sottratte risorse per poter svolgere pienamente la sua funzione, trovare soluzione al problema dell'evasione dal canone, perché il recupero della tassa non può pesare

interamente sulle capacità di persuasione dell'emittente televisiva, vigilare sulla modalità di costituzione della nuova società commerciale per scongiurare profili di illegittimità che appaiono evidenti e che sottraggono a codesta Commissione il potere di indirizzo e controllo circa il corretto espletamento del servizio pubblico radiotelevisivo.

Roma, 26 Giugno 2014

Segretario Generale SLC CGIL
Massimo Cestaro

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'm. - Cestaro', written in a cursive style.